

FONDAZIONE CENTRO STUDI ALDO CAPITINI



Aldo Capitini - Guido Calogero

Lettere (1936-1968)

a cura di

Thomas Casadei e Giuseppe Moscati

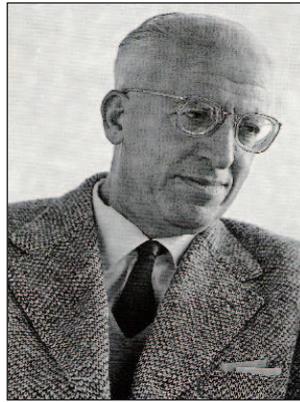
CAROCCHI - ROMA

2009

© CAROCCI EDITORE 2009
PER GENTILE CONCESSIONE



ALDO CAPITINI
1899-1968



GUIDO CALOGERO
1904-1986

INTRODUZIONE

Quello cui hanno dato vita ALDO CAPITINI (1899-1968) e GUIDO CALOGERO (Roma 1904-1986) è un rapporto epistolare particolarmente intenso non solo e non tanto per via del vasto periodo che interessa, dal 1936 al 1968, ma anche e forse soprattutto per il coinvolgimento che i due, attraverso le carte che si sono scambiati, mostrano di aver vissuto. Per la loro piena partecipazione, insomma, ai problemi dell'educazione, della politica, della società a loro contemporanee di cui sono andati discutendo. Una partecipazione, del resto, che bene emerge tra le righe del loro carteggio, in questo reale cartina al tornasole della percezione avuta dai due interlocutori di quella che è stata la vita culturale, sociale e politica italiana dei loro anni.

Va ora ricostruita prima di tutto una questione di rilievo per un'adeguata fruizione del carteggio che viene qui presentato. Sul finire del 1969, quindi a più di un anno dalla morte di Capitini, la Fondazione Centro Studi Aldo Capitini vorrebbe attuare il proposito di pubblicare l'epistolario capitiniano e, nella persona di Luisa Schippa allora Presidente, tra gli altri indirizza anche a Guido Calogero la richiesta di collaborazione a tale impresa editoriale. La moglie del filosofo, Maria Calogero, risponde che il marito non sta bene e quindi l'operazione rimane sospesa. Alla ripresa dei contatti si susseguono varie considerazioni in merito all'eventualità di una pubblicazione delle lettere e, più nel dettaglio, in merito alla natura del carteggio stesso. Per chiarire il problema delle lacune nella corrispondenza, che purtroppo vi sono – e non poche –, relative alla prima parte del carteggio, è importante rileggere quanto Calogero scrive alla Schippa, in una lettera del 9 febbraio 1973 conservata nell'Archivio di Stato di Roma: «Il carteggio tra Capitini e me copre essenzialmente il periodo a partire dalla Liberazione, perché prima usavamo scriverci pochissimo, per ovvie ragioni» e infatti la quantità delle lettere che vanno dal 1936 al '44 è evidentemente molto ridotta rispetto a quella degli anni successivi. Si tratta perciò di lacune riconducibili in gran parte a motivi di ordine politico legati a quella pesante persecuzione patita da Capitini e Calogero per mano

del regime fascista. Quella di Calogero del 9 febbraio '73 è solo una conferma perché egli già l'anno prima (in una lettera del 24 gennaio) aveva osservato che la corrispondenza in questione è abbondante solo a partire dal 1945.

Tra le diverse persone coinvolte nel tentativo di riordinare le carte sparse dell'epistolario c'era, tra gli altri, anche Leone Bortone, il quale ha in qualche modo sollecitato la lettera di Calogero del febbraio '73 citata, riportandogli tra l'altro anche l'ipotesi di «pubblicare a parte le lettere di carattere politico, oppure di seguire l'ordine cronologico e di suddividerle in due grandi periodi: prima e dopo il 1944» (lettera a Calogero del 13 gennaio 1973). «Ho la sensazione – continuava Bortone – che senza un tuo intervento l'iniziativa corra il rischio di arenarsi. E sarebbe un peccato»: e così è stato, complice soprattutto il lungo periodo della cattiva salute di Calogero.

Lo stesso Bortone in una nota non datata, anch'essa conservata nell'Archivio di Stato romano, dopo aver descritto il carteggio come animato da varie personalità del mondo politico e culturale, rileva giustamente che una delle questioni più diffusamente in esso affrontate è quella dell'assegnazione a Capitini della Cattedra di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia. Tale questione rappresenta del resto, come si legge nella lettera che nel 1964 Calogero indirizza al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui (riportata nel carteggio, allegata alla lettera di Calogero del 5 novembre 1964), il reale problema «che è in giuoco a Perugia»: un problema che «va al di là dell'ordinaria amministrazione. Si tratta di un problema morale oltre che di saggia amministrazione scolastica [...]». In quella definizione che Calogero dà di questo problema come di un *problema morale* crediamo risieda molto della partecipazione e del coinvolgimento di cui si diceva all'inizio.

In questa sede si è ritenuto opportuno e più utile presentare, piuttosto che un vero e proprio profilo di Capitini e Calogero, un percorso all'interno del loro rapporto che possa fungere in qualche modo da mappa per orientarsi nel carteggio. Che incontra momenti di intensissimo scambio di impressioni e idee e suggerimenti reciproci, specialmente su come muoversi nell'intricata rete di rapporti accademici e nel rapportarsi tanto a politici che a personalità del mondo della cultura, ma anche – con passaggi davvero degni di attenzione – su come interpretare l'uno il pensiero dell'altro. Quest'ultimo punto va riletto anche attraverso i saggi, gli articoli, le recensioni – della cui genesi si leggerà nel carteggio –, così come attraverso i commenti e le postille

agli interventi pubblicati nelle pagine de “La Cultura”, la rivista diretta da Calogero, anch’essa protagonista in tante lettere di questo carteggio in quanto luogo di incontro e confronto tra alcune grandi firme dell’antifascismo e della cultura.

Filosofo e storico della filosofia, Calogero si è impegnato per tutta la vita in un serio e profondo lavoro di decostruzione e ricostruzione dell’impianto teorico della filosofia antica e moderna e diverse sue opere costituiscono da tempo dei veri e propri classici in tal senso: si pensi a *I fondamenti della logica aristotelica* (1927), a *Studi sull’eleatismo* (1932), o al più tardo *Storia della logica antica I: L’età arcaica* (1967).

Un altro grande lavoro di ricerca di Calogero ha poi interessato la ridiscussione dell’idealismo e dei suoi esiti teorici, attraverso lo sviluppo di un pensiero genuinamente e anzi diremmo *lucidamente* critico in chiave antidogmatica. Egli ha così colto l’opportunità di coniugare l’approccio etico-giuridico-politico con quello più propriamente pedagogico, come del resto ha fatto – seppur nella differenza delle rispettive specificità – il suo amico Capitini. L’uno e l’altro si sono confrontati, ognuno a suo modo e tuttavia tutti e due in maniera aperta e serrata, con l’opera di Croce e di Gentile, come pure con quella dei classici della filosofia tedesca e principalmente con Hegel e Kant. Ma Capitini e Calogero non si sottraggono neanche a un altro decisivo confronto, più immediato e *in fieri*: quello con gli altri intellettuali (filosofi, pedagogisti, storici, letterati...) della loro stessa generazione, da Ugo Spirito a Federico Chabod, da Ettore Paratore a Dina Bertoni Jovine, da Norberto Bobbio a Lamberto Borghi, da Eugenio Colorni a Ernesto de Martino, da Angiola Massucco Costa a Eugenio Garin, solo per citarne alcuni.

Calogero, da parte sua, si è interrogato a lungo anche su un altro ordine di problemi rispetto a quelli che attengono allo studio squisitamente filosofico-giuridico e all’approfondimento storico-filosofico. È così arrivato a coinvolgere ambiti diversi come quello dell’estetica, della filosofia del linguaggio e della semantica (nel III volume delle sue fondamentali *Lezioni di filosofia* edito tra il 1946 e il ’48) e quello del rapporto tra sistema politico ed economia (tra gli altri scritti, del 1944 è *Il metodo dell’economia e il marxismo*). Ma sempre con la sua estrema attenzione ai fondamenti della costituzionalità dello Stato e senza peraltro mai perdere di vista l’obiettivo costante dell’accostamento di sfera privata e dimensione pubblica: in breve, la responsabilità del soggetto calata appieno nell’agire sociale.

Solo mettendo insieme tutti questi elementi ci si può rendere conto di quale sia stata la natura poliedrica della figura di Calogero. Le cui

attività hanno anche una dimensione internazionale se consideriamo tutte le relazioni avute dal filosofo romano con personalità di vari Paesi, lui che viaggia molto in Italia e all'estero per convegni, congressi, soggiorni di studio e insegnamenti tenuti in diverse Università.

Molto ha offerto, come è naturale, alla riflessione di Capitini e Calogero la comune esperienza dell'opposizione al regime fascista e la conseguente restrizione della libertà sofferta dai due in vari modi.¹ Anche qui, quanto all'opposizione al fascismo, hanno agito in profondità tanto le differenze quanto le consonanze tra Capitini e Calogero e comunque ha operato costantemente in tutti e due uno spirito di confronto sui metodi, sugli atteggiamenti, sulle ragioni. Lo si sente quando si legge dell'accordo di fondo, quando si percepisce cioè quel linguaggio da loro condiviso che porta i due a intendersi su temi delicati, su fatti legati alle lotte politiche, sociali, civili che loro stessi hanno promosso e condotto a partire da un loro integrale coinvolgimento per la causa di tutti. È il linguaggio del *liberalsocialismo* che porta con sé la ridiscussione del rapporto tra il variegato universo della/delle libertà e l'esigenza di giustizia sociale: si vedano in particolare le lettere del periodo 1944-1947, che appunto insistono sui ragionamenti intorno all'originale idea liberalsocialista. È, allo stesso tempo, il linguaggio della *laicità*, pur nel rispetto e nella tutela della libertà religiosa dei diversi credo, ovvero il linguaggio della strenua difesa messa in atto da Capitini e Calogero nei confronti della laicità dello Stato contro chi lo vorrebbe invece confessionale. È, ancora, il linguaggio di quella *nuova socialità* auspicata da entrambi, autori in questo carteggio di una riflessione a due voci assai significativa sullo spazio dell'alternativa possibile alle tradizioni del liberalismo e del marxismo.

Un discorso a parte merita senza dubbio il dialogo che Capitini e Calogero intessono intorno alla tematica pedagogica in generale e al problema della riforma della scuola in particolare, se – come crediamo – quello pedagogico è l'ambito dell'*apertura al tu-Tutti (Tu-tutti)* capitiniana e insieme quello della *scuola dell'uomo* calogeriana. Prospettive sulle quali spesso i due si sono scambiati pareri, interventi, contributi, momenti di riflessione critica; d'altra parte è sufficiente rimandare almeno al ritratto che Calogero fa di Capitini come di un vero e proprio

1. La letteratura critica in merito è molto ampia, ma si veda in particolare D. COFRANCESCO, *Temi e problemi della cultura antifascista*, Nota in G. CALOGERO, *Difesa del liberalsocialismo e altri saggi*, a cura di M. SCHIAVONE e D. COFRANCESCO, Marzorati, Milano, 1972, pp. XI-C.

“educatore politico”² e alle parole di elogio che Capitini rivolge appunto all’opera calogeriana de *La Scuola dell’uomo*.³

Tra i protagonisti principali del carteggio c’è poi la *persuasione non-violenta* di Capitini. Da lui testimoniata, ‘impegnata’ verrebbe da dire, quindi argomentata e comunicata al suo affezionato interlocutore, accanto all’*apertura* – religiosa, sociale, politica, educativa in senso lato –, all’*aggiunta*, alla *compresenza*, al *potere dal basso e di tutti*. Abbiamo già detto della relazione dialettica tra libertà e socialità, ma è bene insistere sulla tensione della democrazia alla *omnicrazia* con il relativo orizzonte dell’ottimizzazione dei meccanismi di esercizio e partecipazione della democrazia stessa. Qui, nuovamente, Capitini e Calogero si distanziano per rincontrarsi ancora una volta. Su questo aspetto ha fatto bene Pietro Polito a sostenere che il liberalsocialismo calogeriano è una sorta di “eresia liberale”, quello capitiniano una sorta di “eresia religiosa”.⁴ E, però, per religione in Capitini dobbiamo intendere la *religione aperta* che coincide con una forza che parte dall’intimo per diventare vera e propria lotta ad ogni forma di violenza, di esclusione, di chiusura.

I due si rincontrano, in definitiva, essenzialmente perché entrambi preoccupati di allargare il più possibile i confini dell’*agorà*, di abbattere le barriere ideologiche che dividono gli individui, di lavorare al processo di alfabetizzazione democratica dei cittadini. Ecco la componente etica dell’educazione civica che, lungi dallo scadere in pericoloso moralismo, si propone come integrazione di una politica che altrimenti rischierebbe di ridursi a vuota procedura.

Per tutta questa serie di elementi che si è ritenuto imprescindibile richiamare in un discorso introduttivo al carteggio tra Capitini e Calogero, allora, la presenza di determinate divergenze nella loro evoluzione intellettuale non va a inficiare certo il loro sincero sodalizio intellettuale, alimentato appunto da profondi sentimenti di amicizia e stima reciproca oltre che da una ricerca comune di un punto d’incontro. Tale punto d’incontro può costituire senz’altro, a nostro avviso, il principale invito alla lettura del presente carteggio.

Thomas Casadei e Giuseppe Moscati

2. Cfr. G. CALOGERO, *Un educatore politico: Aldo Capitini* [1945], in ID., *Difesa del liberalsocialismo e altri saggi*, cit.

3. Cfr. A. CAPITINI, *A proposito de “La Scuola dell’uomo” di Guido Calogero*, “Civiltà moderna”, nn. 2-3/1940.

4. Cfr. P. POLITO, *L’eresia di Aldo Capitini*, prefaz. di N. BOBBIO, Stylos, Aosta, 2001, p. 56.